

Anno 14° 1977

SPELEOLOGIA EMILIANA

7

RIVISTA ITALIANA DI SPELEOLOGIA

Osimo: distruzione e inquinamento

Le cave di gesso a Bologna

Terremoto in grotta

Corchia: -900 (per ora...)

Landri Scûr

di Pino Guidi

Premessa

Fra le varie ricerche nelle grotte del Friuli che la Commissione Grotte «E. Boegan» sta effettuando in questi ultimi tempi meritano una particolare menzione quelle condotte in una cavità dell'alta Valcellina: il Landri Scûr.

Le esplorazioni

La cavità, sita nel bosco di Lesis (prealpi Carniche, provincia di Pordenone), è nota da parecchi anni: la sua prima esplorazione speleologica risale al 1899, quando venne visitata per circa 150 metri (sino al punto A del rilievo), da una comitiva di alpinisti friulani che ne pubblicarono poi relazione e rilievo (D'Agostini, 1900); in loco, però, dovrebbe essere stata conosciuta ancor prima, stando alla leggenda che vuole sia stata essa il rifugio ove vennero nascosti alla rapacità dei francesi di Bonaparte gli arredi sacri della chiesa di Claut (Faraone - Guidi, 1975).

Dopo alcune visite effettuate da valligiani o gitanti, che scoprirono un nuovo passaggio (punto B), nel periodo fra le due guerre, la grotta venne nuovamente visitata da un gruppo speleologico (il Gruppo Triestino Speleologi) nell'estate 1967; in quell'occasione venne steso un accurato rilievo della parte già nota della cavità e venne percorso e rilevato speditivamente il tratto nuovo sino ad un restringimento del cunicolo (una cinquantina di metri dopo il punto E). I detriti trascinati da una piena del corso d'acqua che talvolta percorre la cavità, chiusero l'anno successivo in maniera massiccia il passaggio, sicché la prosecuzione dell'esplorazione venne rimandata a tempi migliori (Mosetti, 1973). Nel 1974 una squadra della Commissione, guidata da F. Durnik, decise di provare ad applicare le tecniche di ricerca e di scavo da anni adottate con successo nelle grotte del Carso Triestino (¹), iniziando una campagna di scavi che tenne impegnati gli uomini parecchie domeniche. Il 10 agosto 1974, dopo aver spostato svariate tonnellate di ghiaia e sabbia, il passaggio era nuovamente riaperto e veniva percorso sino ad un pozzo (punto F); la domenica successiva questi veniva disceso e si iniziava l'esplorazione della galleria che vi apre alla base. Le operazioni di rilievo della stessa richiesero parecchie uscite in quanto più volte il livello dei due laghetti siti non lungi dalla base del pozzo venne trovato tanto alto da raggiungere la volta, con conseguente chiusura del passaggio.

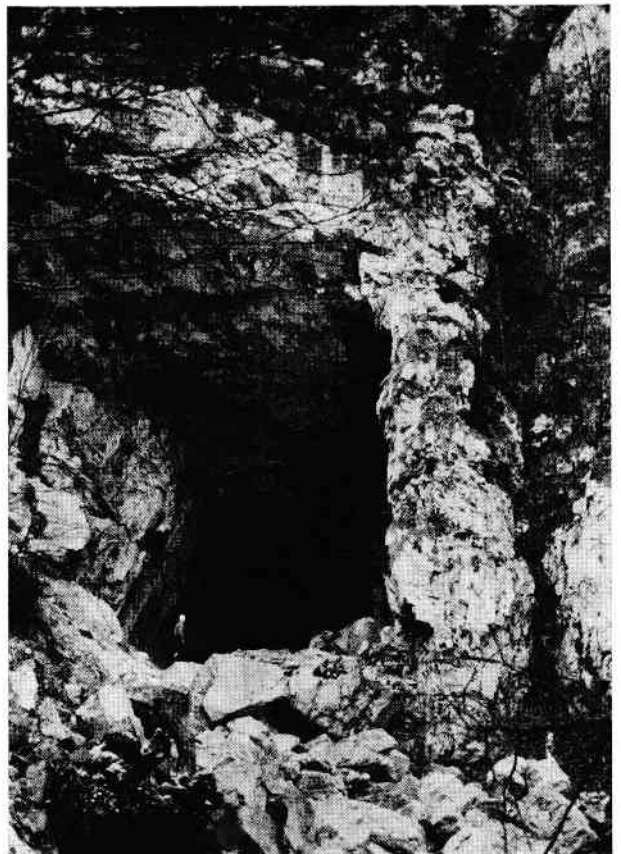
I lavori, ben lungi dall'essere conclusi, riprenderanno con la buona stagione: a tal uopo è già stato accumulato, nei pressi della frana che per ora segna la fine della cavità, il materiale necessario (tubi innocenti, reti metalliche, sacchi ecc.). Si spera, seguendo la tenue indicazione data da un — ora esile — filo d'aria, di poter smentire ancora una volta il D'Agostini (²).

Note descrittive

Non essendo a tutt'oggi conclusa l'esplorazione della cavità (come già detto si spera di riuscire a forzare la

frana finale), ci limiteremo qui a brevi note descrittive, rimandando a dopo il completamento dei lavori una più dettagliata analisi morfologica della grotta (³).

La cavità, che funge da sfioratore di eccedenza attivo soltanto in caso di piogge continuate, si apre all'apice di un ridipo canalone, nei calcari oolitici del Dogger con giacitura della stratificazione suborizzontale, con un ampio portale (m 25 x 20) che dà accesso ad una galleria col fondo costituito da materiale clastico ed alluvionale, internantesi in direzione ovest. Dopo una sessantina di metri, in corrispondenza di un abbassamento della volta, si incontra un piccolo bacino d'acqua, oltre cui la cavità — il suolo è ora formato da detrito e sabbia — prosegue ancora ampia anche se con dimensioni ridotte rispetto al primo vano. Verso il fondo, alla base della parete sud (punto A), si apre uno stretto passaggio, scavato nella sabbia e ghiaia, che porta ad una caverna orientata secondo NW-SE (punti A-B-C) e che prosegue nel

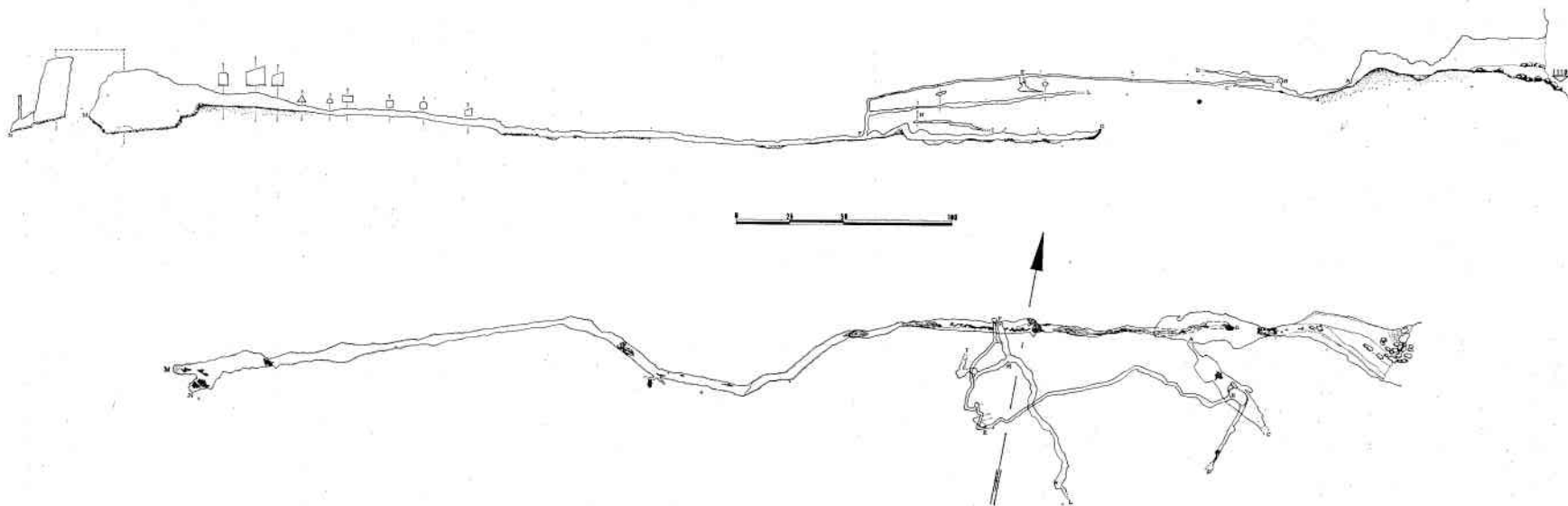


Landri Scûr: l'ingresso

(foto Faraone)

LANDRI SCÛR

Fr 125



Dati catastali

N. 125 Fr - Landri Scûr (Arturo Scuro, Grotta nel Bosco di Lesis) tav. IGM 25000 Forcella Clautana

Long. 0° 07' 34", lat. 46° 15' 38"; quota ingr. 1105 m. Prof. 40 m, pozzi int. 7 m, 18; lungh. 1023 m.

Ril.: Mosetti C., G.T.S., 27.8.1967; Cova M., Ferluga T., Forti F., Michelini D., S.A.G., 1974-1975.

RILIEVO DI:

M. COVA T. FERLUGA F. FORTI D. MICHELINI
COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN»
TRIESTE 1974-1975

punto C con una fessura per ora non transitabile. Al centro di questa caverna un breve camino dà adito a due prosecuzioni: la prima (punti B-D) si interna in direzione SSE e diviene intransitabile dopo una trentina di metri; la seconda (punti B-E-F), un budello largo poco più di un metro ed alto in media 80 centimetri, si dirige — sia pur con varie divagazioni — dapprima verso est e indi, subito dopo un piccolo pozzo (punto E), verso nord sino a sboccare nel pozzo che immette nella galleria inferiore (P. 18, punto F). Il cunicolo, che nel tratto B-E sale leggermente, nella seconda parte è in continua discesa, raggiungendo alla sua fine la stessa quota del fondo della caverna A-C.

Dalla metà del P. 18 si accede ad un'ulteriore serie di cunicoli (punti F-H-I-L), alti in media un metro e larghi poco più di due. Il principale di questi (punti F-L) è lungo un centinaio di metri e si dirige, salendo leggermente, verso SE convergendo verso il cunicolo D da cui dista circa 60 metri con un dislivello di cinque: dato che sia al punto D come pure al punto L la prosecuzione è ora impedita da strozzature provocate da accumuli di ghiaia e fango, si può ipotizzare un collegamento fra i due rami che avrebbero costituito uno scaricatore interno di troppo pieno prima dell'escavazione di quello attualmente percorribile.

Il P. 18, sbocco dei cunicoli ora citati, finisce in una larga galleria percorsa in direzione est (punti F-G) per un centinaio di metri, sino ad un grande deposito di ciottoli levigati dall'acqua, limite che dovrebbe trovarsi a poca distanza dalla caverna d'accesso, e ad ovest (punti F-M-N) per oltre trecento metri, dapprima in leggera salita, indi in discesa sino ad una caverna dagli assi di m 50 x 30 x 8. Qui un grosso accumulo di ciottoli (punto N) chiude nuovamente il passaggio.

Da un esame sommario del rilievo si può constatare come la cavità sia formata da due sistemi di galleria diversi per morfologia e genesi, anche se entrambi condizionati dalla giacitura suborizzontale degli strati, e cioè:

a) **gallerie con morfologia di crollo**, di ampie dimensioni, dalla sezione quadrangolare con il soffitto costituito da un letto di strato ed il suolo da materiale clastico — spesso ricoperto da depositi di argilla — o ciottoli arrotondati (caverne d'accesso e galleria G-F-M). Il forzamento della frana al punto G oltre a facilitare l'accesso alla parte più interna della grotta ne confermerebbe l'unitarietà morfologica;

b) **gallerie a condotta forzata**, dalla sezione ellittica, impostate lungo i piani di stratificazione, con limitati episodi di concrezionamento e con restringimenti dovuti sia ad abbassamenti della volta, sia ad accumulo di materiale fluitato (sistema superiore ed inferiore di cunicoli, punti B-D, B-E-F e punti F-H-I-L). In questo secondo sistema sarebbe interessante trovare la comunicazione fra i punti D ed L, cosa che dimostrerebbe l'esistenza del reticolo inferiore, e forzare la strettoia al punto I, per vedere se questi cunicoli si esauriscono nella grande galleria (vi distano in quel punto una quindicina di metri) o se proseguono formando un ulteriore sistema a se stante.

Note

(1) Nel Carso Triestino, ormai limitato non solo dall'Infelice confine ma anche dai sempre più numerosi insediamenti residenziali ed industriali, le maggiori scoperte speleologiche di questi ultimi anni sono frutto di dure campagne di scavi in fon-

do a grotte già note: Abisso Colognatti, 3924 VG, da -60 a -165; Abisso Il di Gropada, 1720 VG, da -120 a -185; Grotta Lindner, 3988 VG, da -30 a -170 e da 30 a 925 metri di sviluppo, tanto per fare alcuni esempi.

(2) Nella relazione del D'Agostini si legge, fra l'altro, che «la fantasia degli abitanti aveva dato una straordinaria importanza all'antro, affermando che continuava fin sopra Andreis. La nostra esplorazione, come altre volte in casi consimili, ebbe a dimostrare falsa quell'asserzione; quantunque chi la sostenesse portasse a difesa del proprio convincimento l'aver osservato, all'interno della grotta, correnti d'aria che non furono da noi accusate». Ora non solo la corrente d'aria, quel giorno non avvertibile, oggi spegne spesso — nel cunicolo — le lampade ad acetilene, ma lo sviluppo della cavità è stato portato da 150 a 1023 metri.

(3) Una accurata descrizione del primo tratto del Landri Scür e della geomorfologia della zona in cui s'apre si trova in Mosetti C., 1973.

Bibliografia

- D'AGOSTINI L., 1900 «Nelle prealpi Clautane». In Alto, 11 (1):2.
FARAONE E., GUIDI P., 1975 «Note su leggende e tradizioni». Mondo sotterraneo, 1974-1975.
MOSETTI C., 1973 «Contributo alla conoscenza del fenomeno carsico nell'alta Valcellina». Boll. del Gr. Triestino Spel., Trieste 1973, 1: 10-41.

Corchia - 900

La campagna di ricerche condotta all'Antro del Corchia dal Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. in collaborazione con il Gruppo Speleologico Pipistrelli di Fiesole (FI), e che ha avuto inizio nel febbraio di quest'anno, è stata dedicata alla esplorazione delle diramazioni apertisi lungo il canyon, a 500 m dall'ingresso alto (q: -27). Un meandro lungo una cinquantina di metri conduce di qui alla base di un pozzo. La squadra di Fiesole ha proseguito verso il basso, scendendo vari salti, fra cui uno di 100, seguito da un altro di 50 m.

L'esplorazione continua.

La squadra Bolognese invece si è dedicata alla risalita del pozzo-cascata, affrontata in arrampicata libera ed artificiale.

La progressione lungo il pozzo, rivelatosi alto 67 m, è stata duramente ostacolata dall'ingente massa d'acqua che vi si scarica, rimbalzando da una parete all'altra e costringendo gli speleologi ad effettuare numerose traversate per allontanare la via attrezzata dalle verticali battute dalla cascata.

La volta del pozzo, aperta su di una fessura da cui spira una violenta corrente d'aria, ha condotto ad una serie di salti e strettoie in risalita, fino ad una sala, nella quale penetra la luce del giorno.

Si tratta di un ulteriore pozzo, di 70 m, comunicante con l'esterno, che è stato superato con tecnica mista (22 chiodi).

Il terzo ingresso, fino ad ora il più alto del complesso dell'Antro del Corchia, si apre su di una placca fortemente inclinata, sul versante sud-est della montagna.

Il dislivello complessivamente computato è di 186 m, a partire da quota -14.

L'antro del Corchia (-668), assume quindi una profondità totale di 840 metri, il che pone la grande cavità al 4° posto fra le maggiori voragini del nostro Paese, al 17° nella graduatoria mondiale.

Ma un pò di buio in grotta ci sta bene (Risposta e «chiarezza»)

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti, o Pindemonte; e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.

(Foscolo)

Su uno degli ultimi numeri della Rivista l'amico Clò ha pubblicato una severa filippica contro l'uso, ormai invalso, di dedicare buchi più o meno profondi alla memoria di amici speleologi. A dare maggior forza alla sua reprimenda adduceva — soprattutto — due ragioni: 1) l'impegno degli speleologi a catastare le cavità con i nomi indigeni o, in carenza di questi, con nomi riferiti a toponimi conosciuti (Congressi di Sardegna, Alghero ott. 1955, e Como 1956) e 2) il pericolo che l'uso indiscriminato venga commercializzato (Abisso Birra Splut, Caverna Detersivo Zapp ecc.) Mentre sul secondo punto mi dichiaro d'accordo con Clò (anche se sono fermamente convinto che allorché la pubblicità si muoverà in questo senso gli speleologi potranno fare ben poco), per quanto concerne il primo punto avrei delle obiezioni di carattere formale, sostanziale, tecnico ed umano da porre.

A) **Formale** - È ben vero che gli speleologi si erano impegnati a rispettare certe regole (anche se con forti obiezioni), ma è altrettanto vero che veniva data facoltà alla SSI (Atti del VII Congr. Naz. di Spel., pp. 78-79) di concedere, in casi eccezionali, delle deroghe;

B) **Sostanziale** - Le denominazioni degli abissi Saracco, Boegan, De Gasperi, Giordano, Saragato ecc. sono state a suo tempo decise rispettivamente dal G.S.P., dalla Boegan, dal C.S.I.F., dall'U.S.B., dal G.S.F., gruppi che sono l'espressione diretta ed immediata dei loro iscritti (o della loro maggioranza). Il fatto che questi gruppi (ne ho citati alcuni, ma la lista potrebbe allungarsi di molto) non abbiano tenuto conto — o lo abbiano fatto con riserva — della proposta presentata al Congresso di Sardegna dimostra, se non altro, come ci possa essere un certo scollamento fra la speleologia «congressuale od assembleare» e quella «militante» (mi si scusino i termini, presi a prestito da un lessico che non è il nostro). Sulla possibilità che una Assemblea della SSI possa intervenire positivamente nella questione nutro poi alcuni dubbi: sappiamo tutti che gli iscritti a questa benemerita e vituperata Società (che se fa poco non è tanto per colpa dei suoi dirigenti, quanto per quella degli iscritti che li eleggono e poi pretendono da loro miracoli: ma questo è un altro discorso) sono soltanto una minima parte degli speleologi

attivi (nel Friuli Venezia Giulia, ad esempio, secondo un calcolo ottimistico dovrebbero essere circa il 6%) e che di questa parte soltanto una piccola frazione partecipa — per ragioni contingenti, quali lo scarso tempo e denaro a disposizione — alle Assemblee. Da qui la conclusione che, per il momento almeno, le Assemblee — come tutti i Congressi, quello di Sardegna compreso — possono indicare soltanto lo stato d'animo ed i desiderata di una certa classe di speleologi, ma non certamente rappresentare la categoria.

C) **Tecnico** - Si chiede di non alterare i nomi delle grotte conosciute in loco: sino a trenta e forse anche a vent'anni fa erano i pastori ed i contadini a condurci all'«Antro delle fate» o al «Buco del Diavolo»; ora succede spesso — ed è successo anche allo scrivente — che è lo speleologo ad indicare al contadino le grotte. E questo perché, esaurite le cavità con gli ingressi più appariscenti — e quindi più conosciute dai locali — lo speleologo si è messo a cercare nuove grotte o in zone più impervie o allargando fessurine di pochi cm². Sull'altopiano del Canin sono state messe a Catasto oltre 400 grotte: l'unica che avesse un nome (nella bibliografia alpinistica, non fra i pochi valligiani rimasti in Val Raccolana) era il «Ricovero Brazza», un riparo sottoroccia attrezzato a bivacco nella seconda metà del secolo scorso. Per le altre cavità, tranne una mezza dozzina dedicata alla memoria di speleologi, si è generalmente adottato il sistema di catastarle riferendole al toponimo più vicino: abbiamo così 16 pozzi a Nord del Col delle Erbe, 21 sul Monte Robon, 61 pozzi a Nord del Pic di Carnizza ecc. Nella Tav. al 25000 dell'IGM Poggioreale (Carso Triestino) in 60 km² scarsi di territorio carsico si aprono oltre 600 cavità, con una densità media di 10 al km² e con una densità limite di gran lunga superiore; di queste un centinaio hanno nome indigeno — rispettato —, le altre, tranne una decina, hanno nomi che si riferiscono a toponimi o a caratteristiche interne delle grotte stesse. È evidente quindi che in molti casi, per quanto riguarda le grotte nuove, l'obiezione di conservare il nome locale non si pone.

D) **Umano** - Quasi due secoli fa un nostro poeta (che non voglio definire grande perché il giudizio espresso da chi ci ha preceduto, anche se condiviso da molti oggi, è sempre soggettivo e quindi opinabile) dedicava un carne alla difesa dei monumenti sepolcrali che una legge voleva da quel giorno riuniti soltanto nei cimiteri: egli era convinto della nobile utilità di ricorda-

re i nostri Maggiori seppellendoli in monumenti (piccole are o mausolei, non importa) inseriti nel contesto cittadino. La legge e le regole dell'igiene hanno allora avuto la meglio sulla poesia e di quell'antica polemica ci sono rimasti soltanto alcuni versi, che propongo all'attenzione di quanti ritengono la dedica di un abisso ad un amico scomparso «**soltanto il dare un nome che ha significato per pochi e molto limitato nel tempo**». Non chiediamo un mausoleo all'entrata dell'abisso (nessuna opera umana può superare la magnificenza della Natura), ma soltanto il diritto di ricordare, con un'umile targa, chi ci ha preceduto in questa attività.

Concludendo: invitiamo — non ordiniamo — gli amici speleologi a non esagerare con le dediche di cavità, a farlo — quando lo ritengono necessario — chiedendo il benestare della SSI, a citare sempre nei lavori — catastali e non — assieme al nome dedicatorio anche quello indigeno (se c'è) e gli eventuali sinonimi e soprattutto a far murare all'ingresso della grotta una targhetta con il nome ed il numero di catasto della cavità.

Pino Guidi

Ma un àsin bigio, rosicchiando un cardo rosso e turchino, non si scomodò:

Carducci

Nulla in contrario a sottoscrivere le dichiarazioni di buona volontà che l'amico Guidi chiede (vorremmo solo ricordargli che, tempo fa', fu proprio lui a tacciarci di scarso pragmatismo).

Desideriamo solo chiarire che tra l'impegno preso dagli speleologi in un congresso nazionale e fatto proprio dalla S.S.I. (unico organismo speleologico a carattere nazionale) e le decisioni autonome di questo o quel gruppo (siano pure il G.S.P. o la Boegan o l'U.S.B.) consideriamo senza esitazione vinco-

lante il primo e non le seconde. Ma non ci meraviglia la mancata osservanza delle regole da parte di questo o quel gruppo (pur se sono regole liberamente sottoscritte ed accettate). Ci meraviglia che chi ha emanato tali regole le veda regolarmente disattese e non si scomodi.

L. Clò



Lodovico Clò
Athos Vianelli
(foto di S. Gnani)

Minerali del Bolognese

Monografia n. 2 di
Speleologia Emiliana



Unione Speleologica Bolognese
Gruppo Speleologico Bolognese

Il Buco dei Buoi (29/E - BO)

Monografia n. 1 di
Speleologia Emiliana